

I lavori prima della « fiducia »

Camera: forse domani il primo passo per l'inchiesta Moro

Grave manovra di Lettieri - Interventi per rimediare alla « decretomania » governativa

ROMA - Per la quarta volta nella storia parlamentare dell'Italia repubblicana, si giunge dunque a ridosso di Ferragosto per la soluzione...

politico - di revocare alla commissione Interni la facoltà di approvare direttamente (cioè in sede legislativa) la legge senza ricorrere al dibattito e al voto dell'assemblea...

INCHIESTA MORO - Nella giornata di domani (dopo che la commissione Affari costituzionali avrà espresso il suo parere, ciò che ha costretto a rinviare di 24 ore il voto finale, in sede deliberante, da parte della commissione Interni) la Camera dovrebbe varare e quindi tramettere al Senato per la definitiva sanzione la legge che istituisce la commissione parlamentare d'inchiesta sul caso Moro e sul terrorismo.

DECRETI LEGGE - Tra oggi e domani, nell'aula di Montecitorio, ancora una coda della « decretomania » del dimissionario e minoritario governo Andreotti. Anzi, per essere più precisi, la Camera dovrà intervenire per rimediare ai guasti profondi provocati dallo scriteriato abuso di una pratica (quella appunto dei decreti legge) cui un governo dovrebbe ricorrere solo e unicamente in casi di comprovata urgenza e necessità.

Diciamo « dovrebbe », dal momento che sulla sorte e sui tempi dell'inchiesta continua a gravare la ipoteca di una grave manovra dilatoria di cui potrebbe farsi artefice il sottosegretario degli Interni Nicola Lettieri. Costui, la settimana scorsa, aveva tentato fino all'ultimo, ma senza successo, di impedire che la commissione approvasse una norma della legge che impedirà al governo di opporre alla commissione d'inchiesta il segreto di Stato quando si tratti di accertare fatti eversivi contro l'ordine democratico.

Il primo intervento è conseguente al rifiuto del Parlamento di convertire in legge l'incoronato provvedimento con cui il governo pretendeva di sottrarre all'AIMA (per attribuirlo ad un nuovo carrozzone, l'ORNACOL, per il quale sono già stati dilapidati centinaia di milioni) la gestione dei finanziamenti CEE per la produzione e la commercializzazione dell'olio di oliva.

Da oggi i capi scout a convegno

BEDONIA (Parma) - Dal pomeriggio di oggi, e fino alla mattinata di venerdì, si riuniscono a Bedonia, nell'alto Appennino parmense, cinquecento capi scout che partecipano alla « Grande Route », un convegno che circa ogni dieci anni riunisce i responsabili e gli animatori della comunità di scout.

Il primo intervento è conseguente al rifiuto del Parlamento di convertire in legge l'incoronato provvedimento con cui il governo pretendeva di sottrarre all'AIMA (per attribuirlo ad un nuovo carrozzone, l'ORNACOL, per il quale sono già stati dilapidati centinaia di milioni) la gestione dei finanziamenti CEE per la produzione e la commercializzazione dell'olio di oliva.

Il convegno, organizzato dall'AGESCI (l'associazione guide e scout cattolici italiani), nata nel 1974 quando furono uniti i movimenti maschili e femminili) tratterà il tema: « Una proposta educativa per gli anni '80 ». Saranno organizzati assemblee e « carrefour », vale a dire incontri su temi specifici, come l'economia, la sessualità, la droga, il lavoro, ecc.

Per la serata di giovedì è previsto l'intervento del segretario di Stato del Vaticano, il cardinale Casaroli. Mercoledì alle ore 17, si svolgerà una tavola rotonda sul rapporto fra scultismo, enti e territorio, alla quale parteciperà, fra gli altri, l'assessore regionale dell'Emilia Romagna Oreste Zurini.

E' probabile che l'assemblea di Montecitorio respicci il decreto in commissione, così in pratica provocando la decadenza. Ma di conseguenza bisognerà anche in questo caso varare una « legge », che disciplini i rapporti giuridici sorti in base al decreto non accolto dal Parlamento.

g. f. p.

Dal nostro inviato

ROMA - Lo vedi ogni giorno con i tuoi occhi, sai che c'è, esiste ed ha una storia gloriosa. Sai che tuttora funziona e continua a godere di una certa rinomanza. Eppure stenti a crederci. Che cosa ci fa un Grand Hotel a Rimini? Quale ricco può essere tanto pazzo da consumare le proprie vacanze quaggiù, nel regno di Fantozzi?

Il mistero andava chiarito. Quel grande palazzo in stile liberty floreale che, imponente come un tempio maya, si erge improvvisamente nella giungla delle pensioncini, era la prova di una presenza aliena ed inspiegabile: quella di una ricchezza autentica e consolidata, vagamente aristocratica, immersa in quell'ultima, arcaica roccaforte della « belle époque ».

Ricchi, dunque. Ma quali? E perché qui? Risolvere l'enigma è stato molto facile. Al problema ci eravamo avvicinati con più d'una suggestione letteraria - cinematografica, convinti che, una volta entrati nel tempio, ci saremmo trovati sempre nel fastidioso fantasma di Fantozzi. Ripensavamo alle immagini ironiche e misteriose di « Amarcord », all'incontro di amore tra la Gradisca ed il « principino » (quello stesso al quale qualche anno più tardi gli italiani avrebbero dato il nome di benemerito), alla favolosa sagoma del « Rex » che, sfiorante di luci, passa all'orizzonte.

Invece niente di tutto questo. I clienti del Grand Hotel di Rimini, ad esempio, alla morte neppure ci pensano. Visto anzi che i soldi consentono loro di vivere passabilmente bene, sembrano decisamente preoccupati di protrarre il più a lungo possibile la propria esistenza. E, per cominciare, si godono le vacanze. Gentilissimo ma implacabile il direttore ha spazzato via d'un colpo le nostre fantasie.

Perché la gente viene al Gran Hotel? E' semplice: perché offriamo servizi migliori a prezzo più conveniente. Da quarantamila lire al giorno in bassa stagione ad un massimo di sessantamila. Quale altro albergo di pari qualità può garantire altrettanto? Ma le vacanze di massa, la bolgia che ci circonda? Niente paura: qui ogni cosa funziona come in una « istituzione totale », dall'albergo si può fare a meno di uscire. Il « tutto compreso » del Grand Hotel prevede spiaggia privata con ristorante, piscina interna con lezioni gratuite di nuoto per i bambini, scuola di vela, serate danzate e non nelle grandi sale dell'albergo, grande e fresco giardino privato, campi da tennis. Il tutto nel fascino clima « fin de siècle » tra stucchi, arazzi e tappeti persiani. Una rarità che entusiasma soprattutto i turisti americani. « Rimini Grand Hotel, Felini, oh yes! ».

VIAGGIO NELLE VACANZE DEGLI ITALIANI

Il « tutto compreso » stile liberty del Grand Hotel



La nostra ricerca dell'anti-Fantozzi è finita pensosamente qui. Decisi a staccare dalla totalizzante realtà del « tutto compreso », siamo approdati, dopo una breve giravolta, ad un altro « tutto compreso », sia pure a più alto livello.

« tutto compreso » del Grand Hotel prevede spiaggia privata con ristorante, piscina interna con lezioni gratuite di nuoto per i bambini, scuola di vela, serate danzate e non nelle grandi sale dell'albergo, grande e fresco giardino privato, campi da tennis. Il tutto nel fascino clima « fin de siècle » tra stucchi, arazzi e tappeti persiani.

Torniamo allora alla Rimini più vera - ed anche più simpatica - delle pensioncine e delle vacanze irrimediabilmente. Abbiamo assistito ad un episodio che ci ha convinti di una semplice verità: più ci si sforza di arricchire questo tipo di vacanze con tocchi di modernità un po' sbarazzina, e più si accrescono gli effetti perversi della super-organizzazione.

Quelli che spendono sessanta mila lire al giorno a Rimini

La giornata la organizzano gli « esperti » - Turiste svedesi in fila per due e la super-efficienza dei professionisti dell'allegria. Gli ultimi sprazzi del maschilismo

rità: più ci si sforza di arricchire questo tipo di vacanze con tocchi di modernità un po' sbarazzina, e più si accrescono gli effetti perversi della super-organizzazione.

E' accaduto in un ristorante tipo. Attesissime ospiti sono arrivate una cinquantina di ragazze svedesi, tutte tra i quindici ed i sedici anni, bionde, freschissime e apparentemente felici. Le accompagnavano una mezza dozzina di animatori di uno di quei famigerati « club vacanze » che pericolosamente insidiano le sudate ferie dei più sprovvoluti. Ciascuno di essi indossava una sgargiante camicia gialla con su scritto a caratteri cubitali « Club 53 », nome dell'organizzazione alla quale incantatamente le ragazze scandinave avevano affidato le sorti della propria villeggiatura italiana.

L'accompagnatore dei « club vacanze » è un professionista dell'allegria, della vita collettiva, delle trovate divertenti e della simpatia continua. Il suo compito è quello - come si dice - di tenere su l'ambiente. Questo ufficialmente. In realtà si tratta di veri e propri « kapò » del tempo libero, freddi predicatori di una concezione prettamente militare del divertimento. Le ragazze ancora non avevano preso posto ai tavoli che già era cominciata l'operazione « folclore locale ».

L'organizzatore militare delle vacanze, del resto, non è la sola - né la principale - causa della irreversibile crisi del « birrismo » di Romagna. La prova della seduzione estiva, sovrapposta da un provvidenziale evoluzionismo dei costumi, viene ormai soltanto nei racconti che riempiono i lunghi inverni riminesi. Sempre più eclatanti e sempre meno credibili.

blu dipinto di blu ». « La Marsettese ». E avanti così fino a quando, tranguito il grappino della casa, te ragazzine, in fila per due ed al ritmo di « Oh when the saints... », sono state riportate al « birrismo » locale - variabile romagnolo del più noto play boy - avrebbe naturalmente allacciato volentieri contatti col gruppo delle svedesine. Un'impresa destinata al fallimento: le poverine non avevano avuto il tempo di scambiare una sola parola tra loro, figuriamoci se potevano dare retta ad estranei.

L'organizzatore militare delle vacanze, del resto, non è la sola - né la principale - causa della irreversibile crisi del « birrismo » di Romagna. La prova della seduzione estiva, sovrapposta da un provvidenziale evoluzionismo dei costumi, viene ormai soltanto nei racconti che riempiono i lunghi inverni riminesi. Sempre più eclatanti e sempre meno credibili.

Scostiti sul campo i « birri » hanno comunque deciso di premiare le proprie fantasie erotiche. Hanno indetto il concorso del « Pistolino d'oro » (si chiama proprio così: gallismo e buon gusto, del resto, non sono mai andati particolarmente d'accordo) a estate ultimata ciascuno dei concorrenti presenterà il proprio cartello: numero e qualità delle conquiste, quantità e frequenza delle prestazioni, età della partner, tempi e stile della esecuzione. Come in una gara di ginnastica artistica, infine, i vari coefficienti confluiranno in un punteggio finale. Si signora già quale premio spetti al vincitore, sia quali effettive possibilità di controllo abbiamo i membri della giuria.

Un insulto al femminismo? Ma no, siamo stati: è solo il cadavere del maschilismo che tira gli ultimi calci. Massimo Cavallini

Che cosa sono i manicomi giudiziari

«Ergastolo bianco» senza tribunale basta che un medico dica: è matto

Un convegno di psichiatri, amministratori e politici a Perugia - L'etichetta di «pericoloso» - Impegno della Provincia e del PCI per l'applicazione delle riforme

Dalla nostra redazione PERUGIA - Riparte da Perugia la lotta contro le « istituzioni »: questa volta il fuoco delle critiche è concentrato sui manicomi giudiziari e sulle « case di cura e di custodia ». Psichiatri, politici, magistrati, riuniti sabato « per una giornata di lavoro » nella sala consiliare della Provincia, hanno messo sotto accusa queste strutture che « criminalizzano la malattia mentale e psichiatrizzano il crimine ».

La scelta degli amministratori, promotori del convegno, non è avvenuta casualmente: il tema dei manicomi giudiziari è stato riproposto in questi ultimi anni, più volte in Umbria e in Italia da drammatici fatti di cronaca. A Montelupo, ad Aversa, come del resto negli altri quattro analoghi istituti « segregati » esistenti sul territorio nazionale, le condizioni del malato di mente inevitabilmente peggiorano: omicidi, suicidi, maltrattamenti.

In ospedale giudiziario, come preferisce chiamarlo la legge, è possibile essere internati per reati anche di scarsissima rilevanza, talora persino senza aver subito alcuna condanna: è sufficiente infatti che venga riconosciuta necessaria per un malato di mente l'applicazione della misura di sicurezza. Poi, una volta « dentro », si può non uscire più: basta che una perizia psichiatrica continui a giudicare il soggetto « pericoloso a sé e agli altri ».

Si tratta, come ha voluto definito il dott. Raponi nel corso del convegno « di un ergastolo in bianco ». Tutto ciò mentre la legge afferma che il malato di mente non può essere soggetto a pena. Che fare allora per arrivare al superamento dei manicomi giudiziari? Non basta certo cancellare con una legge la loro esistenza, ma occorre - ha osservato Alberto Manacorda - « tagliare i rifornimenti », impedire cioè che la gente vi arrivi. Quali problemi si allargano, invece, avrebbe detto avvertito Lettieri, si impegnò a convocare una riunione per definire alcune iniziative relative alla condizione del bambino in Argentina, e quindi per condannare le vergogne del regime dittatoriale di Videla. Tutto questo, secondo quanto ha tenuto fede agli impegni, e questo - si legge nel documento sindacale - suona come copertura della drammatica situazione argentina.

Un passo per la condizione dei bambini in Argentina

ROMA - La federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL ha diffuso un comunicato di protesta per l'atteggiamento tenuto dal governo a proposito dell'anno internazionale del bambino. Tempo fa - si legge nella nota - il sottosegretario Lettieri si impegnò a convocare una riunione per definire alcune iniziative relative alla condizione del bambino in Argentina, e quindi per condannare le vergogne del regime dittatoriale di Videla. Tutto questo, secondo quanto ha tenuto fede agli impegni, e questo - si legge nel documento sindacale - suona come copertura della drammatica situazione argentina.

Protestano studenti e genitori del « Cassiodoro »

Magistrale di Catanzaro: ventuno bocciati (su 55) I non maturi quasi tutti esaminati dalla stessa commissione - Inchiesta dal Provveditorato - Esposto alla Procura

Dalla nostra redazione CATANZARO - L'istituto Magistrale « Cassiodoro » di Catanzaro-lido, ha conquistato un triste primato: quello delle bocciature all'esame di maturità. Su 55 studenti ben 21 non hanno superato la prova. Per non parlar dei privatisti: 15 si erano presentati agli scritti, alcuni hanno rinunciato a dare gli orali: conclusioni solo tre i promossi. E' un vero record se si pensa che rispetto alla media nazionale - che si aggira sul 10 per cento - al Cassiodoro il livello dei respinti ha raggiunto il 40 per cento.

Protestano studenti e genitori del « Cassiodoro »

Magistrale di Catanzaro: ventuno bocciati (su 55)

I non maturi quasi tutti esaminati dalla stessa commissione - Inchiesta dal Provveditorato - Esposto alla Procura

Dalla nostra redazione CATANZARO - L'istituto Magistrale « Cassiodoro » di Catanzaro-lido, ha conquistato un triste primato: quello delle bocciature all'esame di maturità. Su 55 studenti ben 21 non hanno superato la prova. Per non parlar dei privatisti: 15 si erano presentati agli scritti, alcuni hanno rinunciato a dare gli orali: conclusioni solo tre i promossi. E' un vero record se si pensa che rispetto alla media nazionale - che si aggira sul 10 per cento - al Cassiodoro il livello dei respinti ha raggiunto il 40 per cento.

Ma è proprio solo colpa degli studenti? L'interrogativo più che legittimo. Innanzitutto perché i « non maturi » sono stati quasi tutti giudicati tali dalla seconda commissione, presieduta dal professor Pasquale Maione, di Roma. Nei rarissimi casi in cui questa commissione ha promosso non è stata poi molto generosa nella valutazione: il voto più alto concesso è stato un quarantadue sessantesimi.

La sorpresa degli studenti e dei genitori si è presto trasformata in rabbia. In corteo si sono recati al provveditorato agli studi di Catanzaro e hanno sollecitato un'inchiesta, che sembra sia già iniziata. L'interrogativo ha ascoltato alcuni funzionari del ministero della Pubblica Istruzione ed è certo che un ispettore ascolterà nelle prossime giornate il professor Maione.

I genitori dei bocciati si sono poi riuniti in assemblea (alla quale hanno partecipato anche alcuni docenti dell'istituto) e hanno deciso di adire persino le vie giudiziarie. Durante la discussione la vicenda si è infatti colorata di particolari nuovi e misteriosi: due professori fra l'altro hanno constatato che non appartiene a loro la firma apposta in calce ai verbali d'esame e per questo si sono rivolti ai propri legali. Alcune ragazze, forse ancora sconvolte dai risultati, hanno espresso severe critiche anche all'atteggiamento non formale, né corretto del professor Maione. Un esposto sarà presentato alla Procura della repubblica di Catanzaro e al tribunale amministrativo regionale.

La vicenda dell'istituto Cassiodoro, insomma, è un'en-

simo conferma di quanto questo esame di Stato, nonostante i vari tentativi riformatori, sia ancora troppo condizionato dal capriccio di un singolo insegnante: un giuoco di bussolotti, nel quale o-

Si miliardi 281 milioni 569.820 lire: questa, a chiusura della sesta settimana, la cifra raccolta nella campagna di sottoscrizione per la stampa comunista. Reportiamo di seguito la graduatoria delle federazioni provinciali e quelle regionali.

Superati i 6 miliardi

La graduatoria della sottoscrizione stampa

Table with columns for province/region, amount, and percentage. Includes sub-tables for 'FEDERAZIONE ESTERE' and 'GRADUATORIA REGIONALE'.

Le inadempienze del governo rendono difficile il lavoro di Regioni e Comuni

Slitta l'attuazione della riforma sanitaria

Alcuni giornali hanno scritto che è stato approvato dal Consiglio sanitario nazionale il primo piano sanitario nazionale 1980-1982: in realtà si è trattato dell'approvazione di un documento, di trentacinque pagine, contenente una relazione al piano sanitario nazionale presentato dall'ex ministro della Sanità Anselmi nel maggio scorso.

l'iter di formazione dei piani sanitari regionali si troveranno in difficoltà ad approvarli entro ottobre. Nel frattempo, a quanto risulta, in tutte le Regioni sono in fase di avanzata elaborazione i progetti di legge presentati ai Consigli regionali (le leggi regionali di attuazione della riforma in ordine alla delimitazione degli ambiti territoriali di gestione dei servizi sanitari e sociali, all'ordinamento delle USL).

perante in campo sanitario fosse costretto ad operare nelle USL, senza conoscere il proprio stato giuridico e il livello funzionale di utilizzo. Sulla stesura di tale decreto si sa che alcuni funzionari ministeriali stanno lavorando, ma nulla di ufficiale è venuto dalla presidenza del Consiglio dei ministri, a cui sembra spetti l'elaborazione del testo. Di certo si sa che la delega è scaduta e che il governo ha presentato al Senato una leggina di proroga.

Ammessi che il decreto sul personale arrivi in tempo utile, perché le USL possano iniziare la propria attività occorre inoltre che non siano costretti a procedere alla riscossione dei contributi o al pagamento della indennità di malattia. Infatti, benché la legge di riforma attribuisca tali attività all'INPS dall'1.1.1980 non risulta che l'INPS si stia predisponendo a svolgere questa attività, né che il ministero del Lavoro abbia dato disposizioni in merito.

A fronte di queste gravi inadempienze governative (non sempre per mancanza di buona volontà, vedi elezioni) le Regioni, in accordo con i Comuni, nell'approvare le leggi regionali faranno bene a cautelarsi. Nel senso cioè di prevedere l'entrata in funzione delle USL dopo l'emanazione dei provvedimenti governativi. Altrimenti tutto, dall'assistenza farmaceutica al pagamento dell'indennità economica ai lavoratori in malattia, si scaricherebbe sui Comuni e sulle lo-

ro USL alla vigilia della campagna elettorale per le elezioni amministrative del 1980. Si può essere comunque certi che per quanto si accende l'iter di approvazione del decreto delegato sul personale, questo non potrà essere operante se non nei primi mesi del 1980. A questo punto si dovrebbero convocare i Consigli comunali ormai scaduti per eleggere i loro rappresentanti nelle assemblee generali delle associazioni dei Comuni.

Come si vede la riforma sanitaria, che interessa l'intera collettività e per la parte istituzionale costituisce un primo passo verso il nuovo assetto delle autonomie locali, rischia di avere un ben triste avvio.

Luciano Badiali

Luciano Badiali